

MARTE - Il pianeta rosso

Sono passati anni dall'ultima volta, così tanti che molti di noi non erano ancora nati. Ma oggi è accaduto di nuovo. Ci siamo accalcati gli uni sugli altri per trovare posto in cima alla collina e guardare le navi scintillanti scendere dal cielo, rallentare sempre di più e, con un rumore assordante, conficcarsi nel terreno. Il nostro terreno. Con occhi colmi di diffidenza abbiamo osservato i viaggiatori spostarsi goffamente da una navicella all'altra mentre, impacciati dai loro argentei involucri, scaricavano attrezzature e si scambiavano gesti entusiastici. Proprio come gli esploratori che li avevano preceduti. Stavolta, però, abbiamo notato una differenza: un gruppetto di viaggiatori che portano copricapi neri e imbracciano strumenti ancora più neri. Armi. Vederli disporsi in un ordinato perimetro attorno ai loro compagni, dando le spalle alle navicelle, ci ha spinto a indietreggiare lentamente e a tornare al villaggio il più silenziosamente possibile. Questi estranei non sono come gli ultimi. Questi sanno della nostra esistenza.

MISSIONE MARS-RECON II - Diario dell'Ufficiale Scientifico

È entusiasmante. Quasi un secolo fa abbiamo perso i contatti con la colonia Rosso 1, e ora camminiamo fra quanto resta dei suoi moduli abitativi. Abbiamo percorso i laboratori invasi dalla polvere rossa, le serre scoperciate dalle terribili tempeste marziane. In quelli che un tempo erano dormitori, qua e là abbiamo rinvenuto commoventi tracce delle centinaia di persone che li hanno occupati per tre anni prima che le comunicazioni si interrompessero. Fotografie sbiadite, quaderni di appunti, persino giocattoli di plastica incrinata emergono dalla sabbia. Tutto questo ci sarà molto utile per scoprire cosa sia veramente accaduto ai coloni, una volta separato da ciò che è rimasto di Recon I. La prima missione Recon, sessantadue anni fa, è durata solo tre settimane, e ancora non è chiaro cosa sia successo. Fra i nostri compiti c'è il recupero del rover, che potrebbe aver continuato a registrare anche dopo quell'ultimo, inquietante video che abbiamo ricevuto sulla Terra. Ho potuto vederlo una sola volta, prima che venisse secretato, ma quelle immagini sono bastate a scatenare la mia curiosità di

biologa. E per quanto la mia razionalità si opponga, non posso fare a meno di sperare che fossero proprio quello che sembravano.

C'è agitazione nei rifugi. Molti vorrebbero spostarsi il più lontano possibile dai nuovi arrivati; altri vorrebbero attaccarli e scacciarli. È strano, per me, veder litigare la mia gente; nel villaggio c'è raramente tanta discordia. Siamo pochi, e abbiamo bisogno gli uni degli altri: non potremmo sopravvivere se ci fossero grosse divisioni nella comunità. Nella luce fioca della caverna in cui sorge il nostro villaggio li guardo trasognato mentre alzano sempre di più la voce, agitano le braccia, si spintonano perfino. Nella calca, uno fra i più accesi sostenitori dell'attacco preventivo finisce per cadere in acqua, provocando l'ilarità generale. Approfitto di questa pacificazione momentanea per prendere la parola. Una fuga, in questa stagione, non è praticabile; dovremmo abbandonare il raccolto, e i viaggiatori potrebbero trovarci, nonostante la nostra abilità nel nascondere le tracce. Ma anche un attacco a testa bassa è da escludere. Li abbiamo visti bene: sono venuti ben armati.

Io sono vecchio, ormai, e al villaggio tutti mi danno ascolto quando dico che la cosa migliore per noi è attendere e osservare, sfruttare la nostra conoscenza del terreno, i tunnel e le creste rocciose per spiare gli stranieri e capire cosa vogliono. Se avremo fortuna, se ne andranno da soli; se no, saremo costretti allo scontro, rischiando molte più perdite dell'ultima volta.

MISSIONE MARS-RECON II - Diario dell'Ufficiale Scientifico

Questi dati sono sconcertanti, completamente diversi da quanto ci aspettavamo di trovare. Ho passato due interi giorni, senza quasi dormire o mangiare, immersa nei vecchi file della spedizione Rosso 1, e nei diari dei suoi componenti. Se queste persone avessero redatto regolarmente i loro rapporti, avrei avuto molto più materiale, anche considerando il deterioramento delle fonti; ma la verità è che, dopo il primo anno, gli aggiornamenti sono diventati saltuari e sconnessi, e presto sono cessati completamente. Gli ultimi messaggi, lasciati dal comandante della colonia, mi hanno fatta rabbrivire. Sembra proprio che l'interruzione delle comunicazioni non fosse dovuta a un incidente, ma a una precisa volontà di chi un tempo viveva e lavorava qui. Si fa spesso riferimento a un misterioso Progetto Clorofilla, portato avanti dai coloni nel tentativo di liberarsi

della dipendenza da tute e maschere a ossigeno. Non poter sapere di più su questo progetto è frustrante. Ho interrotto le ricerche quando la squadra di sicurezza mi ha chiamata a vedere qualcosa di strano: nel corso dei suoi giri di perlustrazione, una pattuglia si è imbattuta in una profonda caverna, contenente un piccolo specchio d'acqua. Sono rimasta senza fiato. Da tempo avevamo escluso la presenza di acqua allo stato liquido su Marte. Ma non è stato solo il lago in miniatura a colpirmi: sulle sue sponde ho notato una crescita purpurea, a metà fra il muschio e l'alga, che si estende fino alle rocce circostanti, arrampicandosi anche sulle pareti della grotta. La pianta sconosciuta ricopre parzialmente alcune attrezzature scientifiche, evidentemente prelevate dall'habisfera di Rosso 1. Che fosse questo il famoso Progetto Clorofilla? I coloni hanno tentato, con questa coltura, di rendere l'aria di Marte respirabile? Ho preso dei campioni dell'acqua, della pianta e anche dell'aria nella caverna. Spero di ottenere delle risposte.

Assistere impotenti mentre i viaggiatori profanavano i più antichi fra i nostri luoghi sacri, in particolare la caverna originale da cui siamo nati, non ha fatto altro che rendere ancora più irrequieti i ragazzi del villaggio. Molti di loro, ormai, sono pronti ad attaccare. Li ascolto parlare di strategia: gli stranieri sono più grossi di noi, ma gli abiti protettivi e le maschere che indossano impacciano i loro movimenti, e limitano loro la visuale. È vero, per noi sarebbe facile sconfiggerli. Basterebbe strapparli via i copricapi; sappiamo già che la nostra aria è veleno per loro. Spiego ai giovani guerrieri che una reazione sarebbe però inevitabile, e costerebbe la vita ad alcuni di noi, forse molti. Inoltre, se anche avessimo successo, come sappiamo che un nuovo gruppo, magari anche più forte e numeroso, non li seguirà per vendicarli? Una donna suggerisce di tenere alcuni degli invasori con noi, come ostaggi, in modo da prevenire future rappresaglie. Ha lo sguardo acceso e furente, il suo viso di solito dolce è distorto. La paura ha un effetto terribile, anche sui più gentili. Non sono d'accordo con lei, ma le sue parole hanno fatto nascere nella mia mente un'idea.

MISSIONE MARS-RECON II - Diario dell'Ufficiale Scientifico

Non ci sono più dubbi: non siamo soli su questo pianeta. Quelle che nell'ultimo video inviato dal rover apparivano come sagome indistinte, oggi si sono materializzate sotto forma di essere umanoidi che hanno attaccato la squadra di sicurezza. Hanno atteso la copertura di una tempesta di sabbia prima di avventarsi su di noi; a dare l'allarme sono stati gli spari delle guardie a cui era stato strappato il casco della tuta. Io e l'unità tecnica ci siamo asserragliati nell'habisfera di Rosso 1, in attesa dei soccorsi. Sappiamo che alcuni dei nostri compagni sono riusciti a raggiungere le navicelle, ma il segnale è disturbato, dovremo attendere che la tempesta passi per decidere il da farsi. Il morale è basso; molti di noi sono sotto shock. Per ingannare il tempo, analizzo i filmati delle videocamere inserite nei nostri caschi. Le creature che ci hanno aggredito sono decisamente antropomorfe, di bassa statura ma con proporzioni simili alle nostre. Portano indumenti rudimentali e hanno il volto coperto, per proteggersi dalla sabbia. Le stoffe che li avvolgono sono certamente recuperate da Rosso 1: si distinguono lettere sdrucciate e antiquati stemmi della NASA. È possibile intravedere un'epidermide che appare verdastra, anche se la tempesta di sabbia potrebbe aver falsato i colori. Interrompo l'analisi nel sentire una serie di schiocchi provenire dall'esterno della vecchia colonia. L'habisfera ha troppi punti d'accesso per essere facilmente difendibile. Ci sposteremo verso i moduli dormitorio efkfykds

L'ostaggio si stupisce molto nel sentirci parlare la sua lingua. È facile vedere la sua sorpresa, anche attraverso il casco che porta, così come riusciamo a capire che si tratta di una donna. Siede rigida vicino alla riva dello stagno, sulla difensiva, stringendo fra le dita il bordo dello sgabello che le abbiamo dato, come se fosse pronta a utilizzarlo come arma.

-Non avere paura- le dico, il più gentilmente possibile -vogliamo solo che ci ascolti, e che riporti le nostre parole alla tua gente.

La straniera non sembra convinta. Probabilmente perché, intorno a noi, si è radunato l'intero villaggio. Alcuni sono ancora armati; altri esibiscono come trofei le maschere strappate agli invasori. I bambini sono incuriositi dalla novità, ma i genitori gli impediscono di avvicinarsi.

-Dirai ai tuoi compagni che possono mangiare il phyuki e restare con noi per sempre, o andare via e non tornare mai più.

Le porgo una ciotola colma di phyuki fresco, appena raccolto dalla sponda. Mentre la prende, scorgo un lampo di entusiasmo nei suoi occhi. Dal casco emerge la sua voce soffocata.

-Non ho l'autorità di ordinare una cosa simile ai miei compagni.

La folla intorno a noi si agita, percorsa da mormorii.

-Tu sei un capo- insisto, indicando lo stemma dorato sulla sua tuta.

-Sono solo l'ufficiale scientifico. È il comandante a prendere le decisioni, in mancanza di ordini da Terra.

La parola "Terra" alimenta il nervosismo della gente del villaggio. È un nome che equivale a una maledizione, per chi è cresciuto ascoltando i racconti del tradimento di Rosso 1. Tenere la straniera qui, con un clima simile, sarebbe come condannarla a morte, e perdere quella che forse è la nostra unica possibilità di risolvere le cose pacificamente. Prima di mandarla via le dico di conservare il phyuki, il sangue di Marte, e di fare il possibile per convincere la sua gente, mentre io cerco di tranquillizzarla mia.

MISSIONE MARS-RECON II - Diario dell'Ufficiale Scientifico

Sono stata rinchiusa nel mio laboratorio. Al mio ritorno alle navicelle, il comandante della missione Recon non ha creduto a una sola parola di quanto gli ho raccontato. Secondo lui, o sono ancora sotto shock per l'attacco all'habisfera, oppure mi sono deliberatamente inventata la storia del sequestro da parte dei *marziani*...mi è difficile chiamarli così. In ogni caso teme che il messaggio che mi è stato affidato sparga il panico fra i superstiti, e quindi mi tiene agli arresti. Mi consola il fatto che mi sia stato permesso di tenere con me il "sangue di Marte", o *phyuki*. Ho proseguito lo studio che avevo iniziato sui campioni prelevati nella caverna. Asciugandosi, la pianta passa dal color porpora originale a un cremisi cupo, e mostra una struttura ramificata. L'acqua che avevo raccolto, invece, si è congelata. Mi è difficile ottenere risultati più precisi con gli strumenti che ho a disposizione, ma sembra proprio che il *phyuki* abbia bisogno del contatto con l'acqua per crescere, e allo stesso tempo contenga un elemento sconosciuto

che mantiene l'acqua allo stato liquido, nonostante le temperature esterne. Certo, qui ci troviamo nella zona più temperata del pianeta, vicini all'Equatore; mi piacerebbe sperimentare l'effetto di questa pianta a latitudini più estreme. Si tratterà di una forma di vita autoctona sfuggita alle sonde? O sarà frutto del Progetto Clorofilla portato avanti da Rosso 1? Ciò che mi ha detto il capo dei "nativi" mi fa supporre che sia proprio il *phyuki* la chiave della sopravvivenza su Marte.

Attraverso le pareti in plexiglass del laboratorio, vedo rientrare i miei compagni armati, trascinando due "nativi" privi di sensi. Vengono verso di me; sicuramente mi chiederanno di analizzarli. Temo che la nostra situazione si aggraverà ancora di più.

Al mio risveglio, la prima cosa che mi chiedo è come posso respirare l'aria degli invasori, all'interno della loro nave. Vedendo Ufficiale Scientifico davanti a me, con indosso il casco, capisco che ha riempito questa stanza con la nostra aria, per non lasciarci morire. Vorrei protestare quando mi punge il braccio, prendendo un po' del mio sangue, ma non ne ho la forza. Tuttavia lei sembra comprendere.

-Perdonami- dice Ufficiale Scientifico, mentre inserisce il mio sangue in una macchina bianca -ma devo capire chi siete. La comprensione è la base dell'intesa.

Lo sforzo di mettermi seduto mi fa dolere le braccia, che sono ancora legate all'altezza dei polsi.

-Chiedi- riesco a mormorare -io posso risponderti meglio del mio sangue.

Il giovane guerriero accanto a me mi trafigge con un'occhiataccia, poi distoglie lo sguardo.

Ufficiale Scientifico si siede sul pavimento, davanti a me.

-Senza offesa, ma la tua civiltà sembra...primitiva. Dubito che tu possa spiegarmi cosa vi permette di sopravvivere respirando biossido di carbonio...

-Il sangue di Marte ci ha dato la vita- le spiego, ripetendo ciò che insegnamo ai bambini del villaggio -quando siamo venuti al mondo, Terra ci ha abbandonato, e Marte ci ha accolto.

L'attenzione della donna viene richiamata da un suono acuto, emesso dalla macchina bianca. La vedo barcollare mentre fissa un rettangolo luminoso posto in cima alla macchina, sul quale compaiono piccole linee grigie disposte in colonna.

-Impossibile- esclama, con voce strozzata.

-Noi rinneghiamo Terra e chiunque ne arrivi- continuo a recitare -Ma accogliamo quelli che mangiano il phyuki, e diventano parte del nostro popolo rinnegando anch'essi Terra...

MISSIONE MARS-RECON II - Diario dell'Ufficiale Scientifico

La missione Recon II si è spaccata in due fazioni, a causa mia. L'incredibile scoperta che ho fatto oggi ha convinto tutti i membri dell'unità scientifica e alcuni della squadra di sicurezza a unirsi a me nel voler liberare i due prigionieri; siamo riusciti a chiudere fuori dalla nave principale il Comandante e quelli che stanno dalla sua parte, ma è uno stallo che non durerà a lungo. Sto inviando queste registrazioni sulla Terra in modo che tutti possano sapere l'intera verità, e non una sua versione censurata dal Comando.

I nativi che ci hanno attaccato non sono "marziani"; o per lo meno, benché siano nati qui, non sono alieni nel senso comune del termine. Il loro DNA è identico al nostro; sono umani.

Discendono dai coloni di Rosso 1, e sono il frutto del Progetto Clorofilla. La pianta che qui chiamano *phyuki* non aveva lo scopo di rendere l'aria di Marte respirabile, ma di rendere le persone stesse in grado di respirarla. La somministrazione ai bambini, però, così come l'assorbimento da parte dei feti ancora nel grembo materno, ha portato alterazioni visibili a livello fisico: il colore della pelle è cambiato, e la crescita risulta rallentata. Non interrotta, però; anzi, credo che queste persone vivano più a lungo di noi e possano continuare a crescere per decenni, anche se lentamente, proprio come gli alberi.

La trasformazione subita dai bambini ha provocato una divisione nella base Rosso 1, fra chi voleva proteggerli e chi invece li considerava esperimenti falliti. Credo che ne sia risultata una piccola guerra civile, di cui ora conosciamo i superstiti. Sono stati loro ad attaccare la prima missione Recon; secondo quanto loro stessi mi hanno raccontato, alcuni dei membri si sono uniti alla loro comunità, gli altri sono stati uccisi. Nutrono molta rabbia verso il pianeta d'origine, da cui si sentono abbandonati.

A chiunque ascolterà questo messaggio, dico: non venite su Marte. A meno che non abbiate intenzione di ricominciare da capo la vostra vita, insieme ai nativi, non salite su

quelle navi; non siamo i benvenuti. Ciò che abbiamo trovato è una comunità indipendente, che non accetterà ingerenze e farà di tutto per mantenere il controllo della sua terra. Fra le poche nozioni che gli sono rimaste dai tempi della colonia c'è la consapevolezza che noi umani abbiamo quasi distrutto il nostro mondo, e non hanno intenzione di permettere che facciamo lo stesso qui. Entro pochi minuti io e i miei compagni mangeremo il sangue di Marte, e costringeremo il Comandante e i suoi seguaci ad andarsene. Ci precludiamo per sempre il ritorno sulla Terra; ma non possiamo rinunciare a questa possibilità di esplorare un nuovo mondo.

Oggi accogliamo nel nostro villaggio otto nuovi fratelli e sorelle. Purtroppo fra essi non c'è Ufficiale Scientifico; è rimasta vittima dello scontro con quelli che un tempo erano suoi compagni. L'abbiamo sepolta al centro delle rovine, mentre ancora brillava nel cielo l'unica navicella ripartita, con a bordo il suo feroce Comandante. Sappiamo che la nostra amica ha mandato un messaggio alla sua gente di Terra, per scoraggiare chiunque voglia venire qui senza buone intenzioni. Ma sono certo che persone come il Comandante continueranno ad arrivare, e che dovremo difenderci da loro. Anche i nuovi membri della nostra comunità sono d'accordo con me. Con il loro aiuto, forse non avremo niente da temere. Sono strane creature, questi viaggiatori; molti di loro, come i coloni che ci hanno tradito tanto tempo fa, ci rifiutano perché abbiamo un aspetto diverso dal loro. Ma Ufficiale Scientifico ha guardato dentro di noi, e ha detto che siamo uguali. Siamo forse simili anche nelle cose che non ci piacciono? Non abbiamo forse, anche noi, pensato subito alla violenza, non appena questi stranieri sono arrivati? A noi è stata data l'opportunità di una nuova vita, e non la negheremo a chi verrà in pace. A chi invece vorrà portare la guerra, sapremo rispondere. A darci la vita è il sangue stesso del loro antico dio della guerra. Non permetteremo che ce lo portino via.